

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME IX · 1984

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Preliminari per un'edizione critica del *Livro del governmento dei re e dei principi*

Composto tra il 1277 e il '79 per incarico di Filippo l'Ardito e destinato all'educazione dell'erede al trono di Francia Filippo il Bello ¹, il *De regimine principum* di Egidio Romano ² ebbe notevole e immediata fortuna ³, tanto che il primo volgarizzamento francese, richiesto dal destinatario dell'opera, fu compilato non dopo il 1282 ⁴.

¹ «Ex regia ac sanctissima prosapia oriundo suo domino speciali Domino Philippo primogenito et haeredi praecclarissimi viri Domini Philippi dei gratia illustrissimi Regis Francorum, Suus devotus Frater Aegidius Romanus Ordinis Fratrum Eremitarum sancti Augustini, cum recommendatione seipsum, et ad omnia famulatum»: così esordisce il trattato (cito qui e in seguito dall'edizione romana del 1556, stampata presso «Antonium Bladum Pont. Max. Excusorem»).

² Si preferisce adottare questa forma del nome, in quanto l'appartenenza di Egidio al casato dei Colonna non sembra accertata. Per la datazione del *De regimine* mi attengo alle indicazioni di Gerardo Bruni, contenute nel suo fondamentale saggio «Il *De regimine principum* di Egidio Romano», *Aevum* 6 (1932): 339-72, alle pp. 344-5.

³ Secondo il censimento di Bruni, «Il *De reg.*», pp. 346-54, i testimoni che tramandano il *De regimine* sono circa duecento, dei quali trecenteschi una novantina, del secolo successivo ottanta circa, duecenteschi una decina: il numero, a uno sguardo seppure sommario dei cataloghi, va comunque aumentato. Fu poi stampato almeno sei volte tra il 1473 e il 1607 (tre le edizioni romane, due quelle veneziane). L'edizione romana del 1556, citata, fu ristampata anastaticamente nel 1968 a Francoforte.

⁴ Il *terminus ante quem* è fissato dalla data che figura alla fine del prologo nel codice Dole 157. Senza dilungarmi sui volgarizzamenti francesi del *De regimine*, rimando a uno studio in corso di preparazione, in cui tratterò, in modo particolare, della più antica versione, attribuita a tale Henri de Gauchi, e ai suoi rapporti con la nostra versione toscana: sull'identità del traduttore, canonico di S. Martino a Liegi e vivente ancora nel 1296, cfr. L. Delisle, «L'auteur de la traduction du livre de Gilles de Rome, intitulé: Du gouvernement des rois», in *Histoire littéraire de la France*, xxx, Paris 1888, p. 620. Basterà qui segnalare che questa versione, intitolata quasi costantemente *Livre du gouvernement des rois et des princes*, è attestata, salva la possibilità di nuove acquisizioni, da ben trentun codici, e cioè: Baltimore, Walters Art Gallery 507 (XIV sec.), Bruxelles, Bibl. Royale 3474 (XV), 10368 (XIV), Cambridge, University Library Ee.2.17 (XV), Chicago, University Library 533 (XIV), Dole, Bibl. Mun. 157 (XIII), Firenze, Bibl. Laurenziana, Ashb. 52 (XIV), London, British Museum, Add. 22274 (XV), Add. 41322 (XIV), 15 E.VI (XV), Harley 4385 (XIV), Lyon, Bibl. Mun. 951 (XIV-XV), Madrid, Bibl. Nac. Ris. 31 (XV), Modena, Bibl. Est., est. 43 (XIV), New York, Pierpont Morgan Library 213 (XIV), 456 (XIV), Paris, Bibl. Nat., f. fr. 213 (XV), 566 (XIII), 573 (XV), 581 (XV), 1201 (XIV), 1202 (XV), 1203 (XIV), 19920 (XIV), 24233 (XV), Bibl. S.te Geneviève 1015 (XV), Rennes, Bibl. Mun.

Né il successo si limitò all'area romanza⁵.

153 (XV), Torino, Bibl. Nazionale 1652 (XV), Troyes, Bibl. Mun. 898 (XV), Città del Vaticano, Bibl. Vat., lat. 4795 (XIV), Ross. lat. 457 (XIII). Una buona parte dei codici elencati era già stata segnalata dal Bruni, «Il *De reg.*», pp. 361-3 e, in misura minore, da F. Maillard, «Les traductions du *De regimine principum* de Gilles de Rome», in *Ecole des Chartes. Position des thèses*, Paris 1948, pp. 93-6. Un'analisi limitata a un gruppo, sia pure consistente, di testimoni, induce a suddividere la tradizione in almeno tre famiglie: una tramanda il testo in forma compendiativa (vi appartengono Paris, Nat. 573, Ashb. 52 e Troyes 898); a un'altra, la più ricca di testimoni, partecipa il codice Pierpont 213, con cui va identificato il ms. Kerr, edito da P. S. Molenaer (*Li livres du gouvernement des rois: A XIIIth Century French Version of Egidio Colonna's Treatise «De regimine principum»*, New York *French Version of Edigio Colonna's Treatise «De regimine principum»*, New York 1899); in una terza famiglia, rappresentata da Paris, Nat. 1203 e 24233, va collocato il codice, verosimilmente perduto, utilizzato dal nostro traduttore toscano (come testimoniano anche le varianti del prologo: vedi oltre, nota 51). L'edizione del Molenaer, che rimane a tutt'oggi la sola esistente, riproduce, come si è detto, l'attuale ms. Pierpont 213, già Kerr. Alla scelta del codice non sottostanno criteri esterni di autorevolezza, né, tanto meno, preoccupazioni di ordine filologico, dato che l'editore ha completamente evitato il ricorso ad altri testimoni, anche per i luoghi chiaramente guasti. Si tratta, in realtà, di un'edizione semi-diplomatica, in cui vengono inseriti i segni di interpunzione (spesso discutibili) e vengono ritoccati, non sempre in maniera pertinente, alcuni refusi grafici. L'introduzione all'edizione contiene notizie sulla vita e sulle opere di Egidio Romano, mentre le informazioni fornite sulla versione francese sono tratte, in massima parte, dallo studio di F. Lajard, in *Histoire littéraire de la France*, xxx, Paris 1888, pp. 421-566. Insufficiente appare anche la descrizione del codice, su cui Molenaer dimentica perfino di offrire qualche ragguaglio cronologico. Cfr., su tale edizione, le recensioni di J. Couraye du Pare in *Le Moyen Age* 12 (1899): 361-3 e di A. Jeanroy in *Romania* 28 (1899): 644. Sulle altre versioni francesi, cfr. Bruni, «Il *De reg.*», pp. 361-3, che segnala una traduzione contenuta nel ms. Paris, Arsenal 5062 (datato dicembre 1444), opera di un anonimo domenicano, realizzata per ordine del conte di Laval, e un'altra tramandata dal ms. Paris, Arsenal 2690 (XIV sec.), che una nota dello stesso compilatore del codice attribuisce a un certo Guillaume, il quale avrebbe eseguito la traduzione nel 1330 su richiesta di «Guillaume de Belesvoies», cittadino di Orléans; e Maillard, art. cit., che, oltre alle versioni del 1330 e del 1444, individua una traduzione voluta da Carlo V per uso personale, contenuta nel ms. Besançon, Bibl. Mun. 434 (del sec. XV), riconducibile al 1372, un'altra testimoniata dal solo Egerton 811 conservato al British Museum, eseguita nel 1420 da tale Gilles Deschamps, probabilmente normando, un'altra, opera di Jean Wauquelin, redatta nel 1450 per Filippo il Buono e tramandata dal ms. Bruxelles, Bibl. Royal 9043, e un'ultima versione compendiativa testimoniata dal ms. Chantilly, Musée Condé 314 (XV sec.). Resta estraneo a questo quadro il rifacimento di Guillaume Eustace, intitolato *Le miroir exemplaire et trefructueuse instruction selon la compilation de Gilles de Romme*, pubblicato a Parigi nel luglio 1517, troppo spesso, a torto, identificato con l'antica versione di Henri de Gauchi. Tali osservazioni sommarie andrebbero confermate da analisi più profonde e complete, tese a definire la diffusione di un testo, come si vede, fortunatissimo in Francia.

⁵ Sempre il Bruni, «Il *De reg.*», pp. 360-70, segnala l'esistenza di una o due versioni arabe, di due traduzioni inglesi, di alcuni manoscritti conservati a Monaco e a Vienna, contenenti versioni tedesche. Varie sono, inoltre, le traduzioni castigliane e catalane.

La più antica delle cinque versioni italiane, che si basa sul volgarizzamento francese⁶, è tramandata da un numero considerevole di codici (nove sono quelli finora noti), il primo dei quali, come si vedrà, reca la data 1288, a testimonianza ulteriore dell'interesse suscitato da un trattato che offriva insegnamenti non solo di ordine politico e bellico (a cui è consacrato il terzo e ultimo libro dell'opera, fondato sul *De re militari* di Vegezio), ma anche consigli più genericamente morali (il primo libro, sul modello aristotelico, passa in rassegna le virtù proprie del perfetto principe) e pratici (il libro secondo tratta del governo della famiglia)⁷.

⁶ Quello di Henri de Gauchi, naturalmente.

La versione italiana che più si avvicina alla nostra è quella tramandata dal ms. Laurenziano, Plut. 89, sup. 116, del secolo XV: anch'essa si basa sul testo francese di Henri de Gauchi, ma su un testimone affine a Pierpont 213 e ai parigini 1201 e 19920 (vedi sopra, nota 4). La traduzione è attribuita a «Giovanni di nicholo da Guanto» nell'*explicit* dello stesso codice, da cui si apprende altresì che l'opera fu intrapresa per volontà di un giovane cittadino veronese. Due diversi volgarizzamenti derivati direttamente dal testo latino sono quelli tramandati dai mss. di Belluno, Bibl. Lolliana 48 (XIV-XV sec.) e di Parigi, Bibl. Nat. 233 (XV), descritto in G. Mazzatinti, *Inventario dei mss. italiani delle Biblioteche di Francia*, I, Roma 1886, p. 51 e in A. Marsand, *I mss. italiani della R. Biblioteca parigina*, II, Parigi 1838, pp. 7-9 (numero 7241). Una versione ancora diversa offre il codice Venezia, Marciano It. I.70, che presenta il solo libro terzo, ma che doveva contenere, in origine, il testo completo, come informa l'esordio: «[T]rattato già per me Egidio romano per qual modo se debba regger la citate nel tempo de la pace, resta ad tractare del fatto de la guerra» (la citazione è tratta da C. Frati e A. Segarizzi, *Catalogo dei codici marciani italiani*, I, Modena 1909, p. 170).

⁷ Sul genere «*speculum principis*» nel medioevo, cfr. L. K. Born, «The Perfect Prince: a Study in Thirteenth- and Fourteenth-Century Ideals», *Speculum* 3 (1928): 470-504 e W. Berges, *Die Fürstenspiegel des hohen und späten Mittelalters*, Leipzig 1938, che ne disegnano un panorama completo, dal *Politicus* di Giovanni di Salisbury al *De regimine principum* di Thomas Occleve, di dichiarata ispirazione egidiana. Per un quadro esauriente della diffusione di tale trattatistica, in prosa originale, in vesti linguistiche romanze, cfr. C. Segre, «Le forme e le tradizioni didattiche», *GRLMA* VI, 1, 1968, pp. 58-145, specialmente alle pp. 99-102, e, per utili ragguagli bibliografici, VI, 2, 1970, pp. 146-51. In Italia lo «*speculum principis*», per le mutate condizioni politiche, vivrà il suo apogeo durante il Rinascimento, soprattutto in forma epistolare (si pensi alla XIV, 1 delle *Seniles* di Petrarca, dove la lettera assume carattere di vero e proprio trattato, e la 777 dell'*Epistolario* di Guarino Veronese, dedicata al giovane Leonello d'Este, per citare solo gli esempi più significativi), mentre in Francia il genere godeva di particolare fortuna già nel basso medioevo, facendosi interprete della crescente potenza monarchica. E' risaputo, tuttavia, che i trattati «*de regimine principum*», svincolandosi sempre più da argomenti strettamente politici e bellici, per la necessità di offrire ai principi insegnamenti anche di ordine pratico e morale, presero ad essere letti e diffusi come veri e propri manuali di comportamento, donde la loro fortuna.

Nelle pagine che seguono si tenterà di delineare un primo quadro della tradizione di questa versione toscana del *De regimine*⁸.

Dei nove manoscritti che contengono il *Livro*, cinque lo tramandano integralmente, mentre quattro si limitano a trasmettere sezioni più o meno frammentarie.

I codici completi sono⁹:

Na = Firenze, Biblioteca Nazionale, II.IV.129 (già Magliabechiano, cl. XXX, num. 1)¹⁰. Membranaceo, di 68 carte. Le prime 66, modernamente numerate, contengono il *Livro*. Il testo, disposto su due colonne, è scritto in *littera textualis* di buon livello, con numerazione dei capitoli e capiletera in rosso. Ai piedi della prima carta si legge «Del Reggimento de Re e de Principi», di mano settecentesca. La carta 27v è bianca. In margine e in interlineo si trovano frequenti correzioni e integrazioni di mano quattrocentesca. La stessa compila, con una nutrita serie di ricette, le carte finali 67r, 68 e la carta retrostante la coperta di chiusura. 67v è bianca. In principio si trovano cinque guardie cartacee, contenenti, di mano moderna, il titolo «COLONNA (Fr. Egidio) del Reggimento dei Principi volgarizzato», la provenienza e l'indice del volume.

Qualche problema pone la datazione del codice. Risolta la questione, tanto dibattuta, dell'interpretazione di «et dio»¹¹, sarà lecito notare che l'*explicit* altro non è se non la riproduzione zelante della chiusa proposta

⁸ Sul modello francese, da cui deriva, questa versione si intitola *Livro del governmento dei re e dei principi*, con poche varianti di tipo fonetico nei diversi codici («libro» per «livro», «prenci» per «principi» o «covernamento» per «governmento»): d'ora in poi si adotterà la forma abbreviata *Livro*.

⁹ Le descrizioni dei singoli manoscritti intendono segnalarne unicamente i dati essenziali, in quanto, fatta eccezione per uno di essi, si tratta di codici già descritti in cataloghi o in studi particolari, che verranno volta a volta indicati in calce.

¹⁰ Già descritto in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, x, a cura di G. Mazzatinti, Forlì 1900, p. 135.

¹¹ Come riferisce una nota ottocentesca situata nella quarta guardia del codice, Lorenzo Mehus, nella prefazione alle *Latinae Epistolae* di Ambrogio Traversari, Firenze 1759, p. LIX, attribuisce la traduzione a un tale «Diotidiede», attivo a Firenze alla fine del sec. XIII. L'attribuzione, dedotta dalla chiusa di Na («Qui finisce eliuro del chouernamento dei re 7 dei prenci che frate gilio di roma dellordene di santo Aghostino affacto Elquale liuro mostra Ari digrancci perlo comandamento del nobile re di francia chollaito didio atraslatato dilatino enfanciascho Et dio difranciescho intoschano non agiongniendo nenon menouando parola», dove «mostra» sta per «mastro»), nasce da un equivoco grafico. «Et dio» infatti non andrà inteso come congiunzione + nome proprio, ma come congiunzione + pronome personale («ed io»). Il Bruni, «I *De reg.*», p. 366, respinge la congettura del Mehus, precisando che l'uso grafico del tipo «et dio» per «ed io» ricorre non di rado nel nostro codice, come io stesso ho potuto constatare. Gli altri codici, chi più chi meno, presentano chiuse differenti rispetto a quella di Na, come si potrà notare nelle rispettive descrizioni.

dall'antigrafo¹². Da tale contesto di devozione estrema si può dedurre che anche la data («Fatto e compito meçcedima .XVI. di giugno en anno Domini .MCCLXXXVIII.»), così come si legge nel codice, era presente nel suo antigrafo, identificandosi verosimilmente con la data in cui fu redatta la traduzione. Un attento esame della grafia di Na autorizza, comunque, a collocarlo ai confini tra XIII e XIV secolo.

Nb = Firenze, Biblioteca Nazionale, Palatino 574 (già 319 E.5.5.15)¹³. Membranaceo, sec. XV. Consta di 105 carte, modernamente numerate, l'ultima delle quali è bianca. Contiene unicamente il *Libro*. Scrittura gotica libraria, su due colonne, con rubriche d'inchiostro rosso. In calce alla prima e all'ultima pagina, abraso, il nome di un possessore. Nell'unica guardia iniziale si legge, di mano tardo quattrocentesca: «Jannoctij petri philippi de pandulphinis no 55», e una nota sottostante: «1581 Questo libro è di Pietro di Simone del Nero donatomi da Gianozo di m. Pierfilippo Pandolfinj è assai antico non però antichissimo ma quello che è da avvertire si è che non so se tutte le voci sono sicure et ciò peroché mi pare o scritto o più tosto volgarizzato da forestiero, ma pur toscano, o sinese o altro; del che mi da sospetto non tanto alcune voce scritte diversamente da gli altri antichi, come bontia, ontia, fanno da lodare, s'advengono, invece di si convengono et stanno bene; ma molto più mi da cagione di sospettare li articoli talhora male usati errore proprio et inevitabile de forestieri»¹⁴. Termina con un semplice «finis».

O = Oxford Bodleian Library, Canoniciano Italiano 29¹⁵. Membranaceo. Datato 1334. Il volume è formato di 137 carte: 1 e 2r contengono alcune notazioni in latino, molto sbiadite, e la data 1455, scritte al rovescio; 2v presenta il titolo «Libro chiamato de Regimento di principi» e un indice delle parti, a cui è affiancata l'indicazione numerica dei rispettivi capitoli,

¹² Se così non fosse, infatti, il codice Na sarebbe l'autografo, ma a un riscontro filologico tale possibilità viene decisamente infirmata.

¹³ Descritto in *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, descritti dal Prof. Luigi Gentile, II, Roma 1890, p. 141.

¹⁴ Sui caratteri linguistici della tradizione del testo, in particolare sulla sua senesità, si tratterà in uno studio successivo, non potendone dare conto in questa sede.

¹⁵ Descritto in *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canoniciani italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana di Oxford*, compilato dal conte A. Mortara, Oxford 1864, pp. 36-7. Il Mortara, nel discutere l'attribuzione del Mehus (di cui vedi sopra, nota 11), si dichiara a conoscenza di «due altri testi che abbiamo qui sotto gli occhi, amendue antichi ed assai corretti, [in cui si trova] la stessissima nota del Magliabechiano [il nostro Na], ma colla lezione *ed io* nell'uno, ed *7 io* nell'altro, invece di *et dio* di quest'ultimo. Qui, dicono essi, *finisce illibro ... il quale libro mro* (l'uno; l'altro *maestro*) *Arrigho di Gauci* (l'altro di *Gachi*) *per lo comandamento del ... ae* (l'altro *a*) *translatato di latino in francioso* (l'altro in *francescho*) *ed io* (l'altro *7 io*) *di francioso* (l'altro *lo translatato di francescho*) *in toscano ec.*» (tra parentesi quadre le mie aggiunte). Nessuno dei codici a me noti coincide, per quanto è dato dedurre dagli *explicit*, con i codici citati dal Mortara.

di mano quattrocentesca. Il sommario è preceduto dalla seguente nota: «Questo libro chiamato de Regimento di principi fu facto e compilato per frate egidio romano de lordine di frati heremitani de lordine di sancto Augustino a petitione et instantia del sanctissimo Re philippo degnissimo re di frança. Elqual libro e diviso principalmente in tre libri principali zoe...». Nel margine sinistro della stessa carta si legge, di mano più tarda, «1286». Le cc. 3-137 contengono il *Livro*, disposto su due colonne, con numerazione antica da 1 a 135. Scrittura gotica libraria, con capiletera, suddivisione delle parti e numerazione dei capitoli in rosso. Nella carta 3r, dove ha inizio il nostro testo, un fregio colorato percorre i margini; una miniatura, contenuta nella lettera iniziale, rappresenta Egidio in cattedra, intento alla lettura dell'opera. La chiusa informa sulla data della trascrizione, sul nome del copista e sul luogo della compilazione: «Qui finisce il libro del governamento de re et de principi che frate Gilio di Roma dellordine di *sancto* augustino a facto il quale libro maestro Ainri degrançi per lo comandamento del nobile Re di francia collaiuto didio traslatato da latino in francescho et unaltro poi lo traslatoe di francescho in toscano non agiungendo ne menimando nessuna cosa. Et jo prete Giuncta de computo Cappellano di sancto Guirico alluliva di Lucca iscripsi questo libro *Jesu Cristo* sia benedecto facto 7 iscripto socto li anni di dio cioe jn Milletrecentotrentaquattro. Deo gratias AMEN». Nella stessa carta, in calce, abraso, il nome di un possessore.

R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, cod. 2287¹⁶. Cartaceo, sec. XV, scrittura corsiva. Consta di 130 carte numerate modernamente. Contiene unicamente il *Livro*, scritto su due colonne. Le cc. 1-7 contengono le rubriche dell'intera opera. La c. 8 è bianca, mentre il testo comincia a c. 9. Il codice si chiude in latino: «Amen Explicit liber de regimine principum Benedicamus domino Deo gratias et semper deo gratias laus deo et semper laus deo sit tibi *Christo* [cassato] *quoniam* explicit liber iste. Manus scriptoris salvatur omnibus oris».

Va = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 4094¹⁷. Membranaceo, del sec. XIV. Consta di carte 153, non numerate. La 1r presenta, di mano ottocentesca, il titolo latino «Egidij de Regimine principum»; sotto, il nome di un possessore, cancellato. Ancora, di mano ottocentesca, diversa dalla precedente, una lunga annotazione che prosegue in 1v, dove si attribuisce la traduzione a Zuccherò Bencivenni¹⁸. Le cc. 2-6r

¹⁶ Descritto in G. Boffito, *Saggio di bibliografia egidiana*, Firenze 1911, p. 9.

¹⁷ Descritto in G. Bruni, «Catalogo dei manoscritti egidiani romani», *Rivista di filosofia neoscolastica* 23 (1931): 410-41, alle pp. 427-8.

¹⁸ «Nelle note degli uomini illustri di Andrea Veneto scritte in lingua Francese si chiama questo scrittore Frere Gilles de Rome e si dice che morì l'anno 1316 a 22 Dicembre. E nella Cronologia del Gordono, all'anno 1285, quando morì Filippo l'Audace, figlio di S. Ludovico, e gli successe Filippo il bello, v'è questa nota Aegidius Romanus Theologus, natione Gallus, professione Augustinianus, carus Regi Pulchro, creatur Archiepiscopus Bituricensis. Annales Franc. Aemil. lib. 8. initio.» (1r), «Di questo volgarizzamento non fa menzione il Vocabolario della Crusca, ne meno il Salviati ma egli è di finissima e puris-

contengono l'indice completo dell'opera con le rubriche di ogni capitolo, disposto su due colonne, in scrittura gotica libraria. La 6v è bianca. Alla carta 7r ha inizio il *Livro*, con scrittura e impaginazione identiche alle carte precedenti. Il testo è percorso da aggiunte e correzioni di mano coeva rispetto alla primitiva. Si chiude con questa frase, in scrittura corsiva: «Qui finiscie ellibro del governmento de Re 7 de prenci che frate gilio di Roma dellordine dei frati agostini a facto».

Presentano solo sezioni o frammenti dell'opera i codici seguenti:

A = Roma, Biblioteca Angelica, cod. 2303¹⁹. Composito²⁰, di 282 carte. Il codice è cartaceo, tranne le cc. 3-10 e 214-27, membranacee. Le cc. 3-10, del sec. XIV, contengono i seguenti frammenti: c. 3: 1.1.13 (15)²¹, da «dare 7 da meritare» alla fine; seguono, secondo il giusto ordine, le trentadue rubriche di 1.2 e il capitolo 1.2.1, fino al § 4, «Et quantelle sono Et apresso»; cc. 4-6: da 1.2.10 (10), «(giu)stitia Et seguitare tucto bene»²², a 1.2.14 (6), «accio che neuno delloste»; cc. 7-9; da 1.2.23 (2), «sie chellino sappiano bene porta 7 sostenere», a. 1.2.28 (10), «no proveremo per .II.»; c. 10: da 1.1.7 (9), «(uomi)ni Dunque non dee luomo creder», a 1.1.9 (4), «e de la riverença il filosofo dice che quel». Queste carte, non numerate, sono scritte a due colonne, in gotica libraria. Il testo è percorso da notazioni, in calce e a margine, del secolo XVI.

sima dettatura. Ed io sono d'opinione che il traduttore sia Ser Zuccherò Bencivenni, il quale al 1310 tradusse pure dal Francesco nel volgar suo Fiorentino il libro del maestro Aldobrandino da Siena, come dice il Salviati nel II lib. degli avvertimenti della lingua, a pag. III. Il qual libro fu anche scritto primieramente in Latino, e quindi tradotto in Francesco, a la richiesta del Re Filippo di Francia, al 1279, come dice il mio originale, e quindi poi recato in volgar Fiorentino da Ser Zuccherò. E perché questo libro e pur tradotto dal Francese, come si vede dalla stessa frase, è dedicato al Re Filippo di Francia come quello (ancorché quello fu dedicato al padre Filippo l'Audace, e questo al figlio, il Bello, se pur non fu anche quello dedicato a Filippo il Bello, che vivente il Padre era re di Navarra per la moglie) è dell'istessa favella, e dettatura, e dell'istesso carattere, ed antichità di quello, io giudico fermamente, che 'l traduttore sia lo stesso Ser Zuccherò Bencivenni, del cui stile puro, natio, e bello vedi il Salviati nel pred.o luogo». Segue una sigla indecifrabile. Sull'attribuzione del *Livro*, vedi più avanti. Il *Vocabolario della Crusca*, impressione quinta, 1863, inserisce, in realtà, nella «Tavola delle abbreviature degli autori e dei testi», il *Livro*, a p. XXXIII, siglato «Colonn E. Gov. Princ. volg.», segnalandone i testimoni Na e R.

¹⁹ Descritto in *Inventari*, LXXVI, a cura di A. Sorbelli, Firenze 1946, pp. 95-7.

²⁰ Il codice, appartenuto a Pietro Fanfani, contiene carte di diversi formati e epoche (dal secolo XIV, a cui risalgono unicamente le carte che a noi interessano, al XIX).

²¹ Per i riferimenti al testo si noti quanto segue: 1.1.13(15) = libro I, parte I, capitolo 13, paragrafo 15.

²² Inscrivo tra parentesi tonde la parte mancante, iniziale o finale, della parola con cui si apre o si chiude la carta.

Nc = Firenze, Biblioteca Nazionale, II.IV.562²³. Membranaceo, del sec. XIV ex. Consta di 2 carte non numerate, scritte su due colonne in gotica libraria. Rubriche in rosso. Vi si trovano i seguenti frammenti del *Livro*: c. 1: II.1.14, da § 8, «a generare per lo caldo» alla fine; II.1.15, completo; II.1.16, fino a § 9, «chessi come dicemo il troppo bere el troppo mangiare»; c. 2: III.2.15, da § 5, «(con)silliare con piu savi 7 con tanti», alla fine; III.2.17, completo; III.3.1, fino a § 5, «e quellino che difendono impediscono il bene e luttilita co(mune)». I salti di capitolo registrati nella c. 2 permettono di dedurre che questi frammenti appartenevano, in origine, a un codice contenente un'antologia del *Livro*. Mancano i capitoli e si trovano spazi bianchi in corrispondenza di alcune rubriche.

Nd = Firenze, Biblioteca Nazionale, Nuovi Acquisti 1064²⁴. Cartaceo, del XV sec. Consta di 50 carte, scritte su due colonne in gotica libraria. Contiene, alle cc. 1-39²⁵, il libro terzo del nostro testo, che esordisce: «Qui cominciano i capitoli della prima parte del terzo libro nel quale dice delle ordinationi della citta secondo li antichi filosafi». *Explicit*: «Qui finisce il libro del governmento de Re 7 de Prençi che frate gidio di roma dellordine di sancto agustino ae fatto il quale libro mostra arre di granci per lo comandamento del nobile Re di francia collaiuto di dio ae traslatato di latino in francescho in toscano non giungendo ne no menomando. Benedecto sia parola [sic] Jesu Cristo sia lodato». Non c'è traccia di numerazione.

Vb = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 4119²⁶. Cartaceo, del sec. XV. Scrittura corsiva. Numerate le colonne, due per pagina: complessivamente 508. Le colonne 413-4 contengono le rubriche dei 32 capitoli di I.2²⁷. *Incipit*: «Questo che segue e tratto de libro de regimine principum E traslatato di francescho nel nostro volghare 7 cominceremo e chapitoli del secondo libro».

²³ Descritto in *Inventari*, XI, Forlì 1901, p. 90.

²⁴ Per la descrizione del codice mi attengo alle informazioni fornitemi dalla Biblioteca stessa.

²⁵ Contiene inoltre, della stessa mano: c. 40: un'orazione di S. Tommaso d'Aquino; cc. 41-2: «Il libro di Catone»; cc. 43-50: «Proemi ed esordi volgari» attribuiti a Guidotto da Bologna.

²⁶ La descrizione è contenuta nell'inventario manoscritto della Biblioteca.

²⁷ Contiene ancora, della stessa mano: volgarizzamento di un brano del cap. XIV, libro I, del *De civitate Dei* di S. Agostino; volgarizzamento delle *Epistulae ad Lucilium* di Seneca; volgarizzamento ad opera di Domenico Cavalca della lettera di S. Girolamo a Eustochio; volgarizzamento di Zanobi da Strada di una lettera attribuita a S. Girolamo, indirizzata a Demetriade; volgarizzamenti di lettere di S. Girolamo a Rustico, a Eliodoro e a un infermo; volgarizzamento della lettera di Cicerone a Quinto; volgarizzamento di brani del *De senectute* di Cicerone; volgarizzamento del *Somnium Scipionis* ad opera di Zanobi; volgarizzamento del *Breviloquium de virtutibus* di Giovanni Anglico; due trattatelli anonimi sulla regola francescana; volgarizzamento del primo capitolo e di una parte del secondo dei *Soliloquia* di S. Agostino; volgarizzamento del cap. XXII, libro XVIII del *De civitate Dei* e del cap. V, libro XXI della stessa opera; anonima *Vita* di S. Girolamo; confessione di Luigi Marsili, agostiniano;

Il *Livro* fu edito integralmente nel 1858 per cura di Francesco Corazzini²⁸, il quale si dichiara a conoscenza di tre codici fiorentini, Na R e Laurenziano, Plut. 89, sup. 116²⁹, che, a torto, considera testimoni di «tre diversi volgarizzamenti»³⁰. Tra questi sceglie Na a base della sua edizione³¹, riservandosi di correggere e integrare con l'ausilio degli altri due, spesso arbitrariamente e senza avvertire dell'intervento. Se si aggiunge che, per alcuni luoghi, Corazzini ricorre al testo latino, interpolandone interi brani da lui stesso tradotti, sarà facile dedurre il modesto grado di affidabilità filologica della sua edizione³². Per quanto concerne la lingua, alla tendenza regolarizzante si sottraggono sorprendentemente, sia pure in forma occasionale, alcuni dei tratti senesi che caratterizzano Na.

La Corazzini rimane a tutt'oggi l'unica edizione integrale del *Livro*. Prima e dopo, l'interesse per la nostra traduzione si riduce a pochi estratti, apparsi, tutti, in epoca moderna.

B.D.B., nel 1822, pubblicò i capitoli III.2.2-5, seguendo Va³³. Una porzione più ampia, dal titolo «Volgarizzamento del trattato del governmento dei principi di Egidio Colonna» offrì Vincenzo

volgarizzamento di un brano delle *Istorie* di Orosio; brano volgarizzato di S. Agostino; canzone «Vergine bella che di sol vestita» di Petrarca; breve brano sulla Basilica Costantiniana; *Paradiso*, XXI, vv. 121-35 e XXVII, vv. 40-66; un sonetto «Simone secondo che udire mi pare».

²⁸ *Del Reggimento de' Principi*, volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII, pubblicato per cura di Francesco Corazzini, Firenze 1858. Come si vede, il Corazzini ha adottato il titolo latineggiante (sul titolo vedi sopra, nota 8). Precede il testo una introduzione storico-critica «Di Egidio Romano, di Bonifazio VIII, di Dante Alighieri e di San Tommaso d'Aquino», lo segue una «Tavola dichiarativa di voci e locuzioni nuove o poco usate» (pp. 315-23). Il testo è corredato, in calce, di note storiche e di citazioni letterarie.

²⁹ Su cui vedi sopra, nota 6.

³⁰ In realtà Na e R tramandano la stessa versione, e cioè il *Livro*, mentre il Laurenziano, come si è visto, testimonia una traduzione diversa, basata anch'essa sul volgarizzamento di Henri de Gauchi.

³¹ «se bene mi sembrasse da prescerre il Magliabechiano se non per altro, per avere la data del 1288 della stessa mano di chi scrisse l'intero Codice» (pp. XLIII-XLIV); ma si è visto che la data non coincide, verosimilmente, con quella della trascrizione.

³² Frequenti anche gli errori di congettura e di lettura (tra cui, grossolano, quello di interpretare un *ca.*, abbreviazione di *capitolo*, come relativo).

³³ La notizia è tratta dal Bruni, «Il *De reg.*», pp. 366-7 e «Catalogo», p. 427. Il testo di B. D. B., *Saggio d'un antico volgarizzamento del trattato di frate Egidio Colonna dell'ordine de' frati Romitani di Sant'Agostino intorno al governo de' principi, inedito, e scritto nel buon secolo della lingua toscana*, Stamperia Reale, Torino 1822, risulta infatti introvabile.

Nannucci nel suo *Manuale*³⁴, fondandosi su Na (noti R e un perduto frammento Rinuccini): vi si trovano il Prologo e i capitoli I.1.5,7,9,11, I.2.28, I.4.6,7, II.1.9,14,15, II.2.10,14,20, III.1.2, III.2.8-11. Il Nannucci, che, sulla scia del Mehus³⁵, attribuisce la traduzione a un Diotidiede Buonincontri, presunto amico di Brunetto Latini³⁶, mescola col testo base di Na lezioni di R, quando quello presenta difficoltà di comprensione: questi interventi, pur non essendo in numero elevato, non vengono segnalati. L'edizione Nannucci, accompagnata da un utile corredo di note linguistiche, abolisce radicalmente i tratti senesi del codice. Nel 1911 Giuseppe Boffito procurò un saggio di edizione diplomatica di Na³⁷, riproducendo il Prologo, l'indice di I.1 e la parte iniziale di I.1.1, fino a «può essere insegnato per questo liuro». Boffito si dichiara a conoscenza, inoltre, di R e di un Magliabechiano XXX,2 (indicato precisamente «Id. cod. 2», dopo il «Magliab. cl. XXX, cod. 1», cioè Na), considerandolo, per un equivoco, testimone della nostra traduzione³⁸. Di tutti i codici propone una descrizione.

³⁴ V. Nannucci, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, III, Firenze 1839, pp. 300-30 e II, Firenze 18582, pp. 325-52.

³⁵ Vedi sopra, nota 11.

³⁶ Sull'identità del traduttore vedi oltre.

³⁷ G. Boffito, op. cit., pp. 61-3.

³⁸ In realtà il Magl. XXX, 2 non reca traccia del *Livro*: esso contiene un (cito dall'indice presente nella prima carta del codice) «Libro del modo come i signori e li principi debbano reggiare: ecc. (Anonimo)», ma basta scorrere il testo per verificare che esso non coincide col *Livro*: si tratta infatti di una traduzione del *Breviloquium de virtutibus* di Giovanni Anglico, che esordisce «Comincia el libro del modo come et singnorj et li principj debbano reggiere avendo le quatro virtue cardinali composti dagli esemprj degli antichi». Ecco la descrizione del Boffito (p. 8): «Perg. in fo. gr., sc. XV, che contiene in principio una trad. ital. del De Reg. di S. Tommaso. Comincia: 'Allo speciale suo signore di nobile et reale et santissima schieta nato, messere Filippo ecc. io suo devoto frate Gilio Romano ecc.'». I dati offerti coincidono con quelli dell'attuale Magl. XXX, 2 unicamente quanto al secolo. La stessa descrizione proposta dal Boffito appare in J. Lajard, op. cit., p. 537, ma ha per oggetto il ms. 7241 della Bibl. Nat. di Parigi, attuale 233 (vedi sopra, nota 6): «La seconde [traduction, la prima era quella tramandata dal Laurenziano, Plut. 89, sup. 116], dont l'auteur n'est pas nommé, est à la Bibliothèque nationale, dans un manuscrit sur parchemin, du XV^e siècle, grand in-fol., qui contient en premier lieu une traduction italienne du *De regimine* de Saint Thomas d'Aquin. Elle commence ainsi: 'Allo speciale suo signore, di nobile et reale et santissima schieta nato, messere Filippo, etc., io, suo devoto, frate Gilio Romano' etc.». Sembra evidente che Boffito utilizzò la descrizione del Lajard, confondendo l'indicazione della biblioteca (Nazionale di Firenze per Nazionale di Parigi): la traduzione contenuta nel parigino 233, comunque, è affatto diversa dalla nostra, basandosi sul testo latino. G. Bruni, a sua volta, riprendendo in parte il censimento di Boffito, segnala un «2 (Magl. cl. XXX)», definendolo «copia del precedente» e

La migliore edizione del *Livro*, anch'essa parziale, è quella stabilita da Cesare Segre³⁹, che riproduce Na, apportandovi una serie di utili emendamenti (alcuni dei quali già proposti dal Corazzini)⁴⁰ e rispettandone, per la prima volta, i caratteri linguistici. Propone i seguenti brani: III.1.1-2, III.2.1-13, 30-34 (questi ultimi erroneamente indicati con una unità numerica in meno). La nota al testo riprende il censimento di G. Bruni⁴¹, in cui sono segnalati cinque testimoni del *Livro*, Na (che un refuso trasforma in II.IV.29) O R Va e, sulle orme di Boffito, il presunto Magliabechiano XXX,2⁴².

Qualche cenno, in breve, sull'attribuzione del *Livro*, per smentire i nomi finora proposti. Si è detto della congettura del Mehus⁴³ e della conseguente precisazione del Nannucci⁴⁴: esse si reggono, come abbiamo visto, su un errore di lettura della chiusa di Na (il famoso «et dio»). Pertanto, rilevato l'equivoco, l'attribuzione a Diotidiede (Buonincontri?) viene automaticamente a cadere.

Il secondo tentativo fu fatto dall'anonimo glossatore ottocentesco del codice Va, che assegna la versione a Zuccherò Bencivenni, basandosi su generiche considerazioni di ordine stilistico («egli [il testo] è di finissima e purissima dettatura (...) è dell'istessa favella, e dettatura, e dell'istesso carattere, ed antichità di quello [Zuccherò]») ⁴⁵. Senza entrare nel merito dello stile, non mi sento di condividere questa opinione per varie ragioni. Primo perché nessun codice, come si è visto nelle descrizioni esposte, accenna a Zuccherò Bencivenni; in secondo luogo perché l'attività di Zuccherò, è stato dimostrato, si situa non prima dell'inizio del Tre-

ciò Na («Il *De reg.*», p. 350). E certo che Bruni, per esprimere tale giudizio, si basò sull'*incipit* proposto da Boffito, dimenticando che l'esordio è molto simile in tutte le versioni. Può facilmente darsi che il titolo del trattatello contenuto in Magl. XXX, 2 abbia dato conforto all'ipotesi del Boffito e del Bruni, ma appare evidente che in tale equivoco non sarebbero caduti se avessero consultato il codice.

³⁹ In *La prosa del Duecento*, a cura di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli 1959, alle pp. 265-95, col titolo «Versione del *Livre dou gouvernement des rois (De regimine principum)* di Egidio Colonna». Nota critica al testo alle pp. 1065-8.

⁴⁰ Alle pp. 1066-8, Segre elenca altresì una serie di emendamenti apportati all'edizione Corazzini, limitatamente alla sezione edita.

⁴¹ Bruni, «Il *De reg.*», pp. 365-9.

⁴² Su cui vedi sopra, nota 38.

⁴³ Vedi sopra, nota 11.

⁴⁴ Vedi pag. precedente.

⁴⁵ L'intero passo è riportato sopra, nota 18.

cento⁴⁶, mentre la compilazione del *Livro* va fissata verosimilmente al 1288, certamente non dopo questa data; terzo perché, come proveremo in altra sede, la lingua del *Livro*, nei testimoni noti (tutti toscani), ci permette di situarne la compilazione in area senese, mentre è nota l'origine fiorentina del Bencivenni.

Il nostro traduttore rimane pertanto nella folta schiera degli anonimi che, negli ultimi decenni del Duecento, contribuirono, senza troppa fatica (si tratta di traduzioni caratterizzate dall'estrema sottomissione ai testi di partenza), alla diffusione in Toscana della letteratura didattica d'oltralpe⁴⁷.

Quanto ai rapporti di parentela tra i vari codici che tramandano il *Livro*, nessun tentativo di classificazione appare negli studi precedenti. Non si vuole, in questa sede, affrontare in maniera sistematica il problema ecdotico del *Livro*, quanto piuttosto definire una prima partizione all'interno della tradizione, che possa risultare poi decisiva per la costituzione dello stemma.

Da uno sguardo panoramico è possibile dedurre preliminarmente che la generale 'quiescenza'⁴⁸ della tradizione si interrompe in alcuni luoghi, designando raggruppamenti evidenti. Sarà operativamente necessario restringere il campo, prendendo in considerazione solamente i testimoni che tramandano per intero il *Livro*, cioè Na Nb O R Va, i quali presentano i luoghi critici in questione⁴⁹.

⁴⁶ Cfr. la voce «Bencivenni, Zuccherò» di C. Segre, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma 1966.

⁴⁷ Sulle prime traduzioni dal francese, cfr. *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. Segre, Torino 1953, in particolare le considerazioni fatte alle pp. 22-3, in generale tutta la sezione introduttiva; B. Terracini, *Conflitti di lingua e di cultura*, Venezia 1957, in part. a p. 49. Fondamentale, per una messa a fuoco teorica e terminologica, è G. Folena, «'Volgarizzare' e 'tradurre': idea e terminologia della traduzione dal medio evo italiano e romanzo all'umanesimo europeo», in AA.VV., *La traduzione, saggi e studi*, Trieste 1973, pp. 59-120.

⁴⁸ Sui concetti di «tradizione quiescente» e «tradizione attiva» cfr. A. Varvaro, «Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse», *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 45 (1970): 73-117.

⁴⁹ Per quanto attiene ai dati strutturali del testo nei vari codici, si noti quanto segue. Contengono un indice iniziale con le rubriche di ogni capitolo R Va; un indice all'inizio delle varie parti A (che presenta solo l'indice della parte I.2) Na Nb Nd O Va; presentano le rubriche al principio di ogni capitolo Nc (non sempre, ma lascia in alcuni casi lo spazio bianco corrispondente) Va. Si tenga presente che i codici francesi osservati recano l'indice all'inizio delle diverse parti e ripetono le rubriche prima di ogni capitolo, segnalandone la numerazione.

Sulla base di tre soli episodi, Pr. (9-10) I.10(5-6) I.1.6(14) (che lasciamo in ultimo per ragioni che emergeranno in seguito), risulta chiaro l'atteggiamento 'regressivo' di Nb R Va, che presentano brani tratti dal testo latino di Egidio Romano, in opposizione alla regolare e costante fedeltà di Na O rispetto alla versione francese.

Si osservi il primo passo (Pr. 9-10). Dopo l'esposizione della occasione e dell'intento dell'opera, si incontra un brano rivolto al destinatario (*captatio benevolentiae* e ringraziamento per la commissione affidata):

Na O⁵⁰

(Ed apare bene che Dio e'chui^a possança elli è fatto e scritto, Signore dei Signori 7 Re dei Re^b, abbia spetiale chura del vostro santio lingnagio 7 de la vostra santia chasa)

quand'elli à inchinata la vostra citoleça casta^c 7 onerabile, acciò che voi volliate^d guardare le buone legge 7 le buone chostume de'reame, e potiate ghovernare el vostro reame secondo legge 7 ragione^e 7 non per malvagia volontà né per malvagio movimento.

7 bene seguite el fatto di vostro padre 7 de' vostri ancessori, e' quali perfettamente risplendiero tutto tempo (...) ^f de la santa chiesa^g.

^a e'chui] a chui. ^b dei Re] de rei. ^c casta] casta 7 honesta. ^d volliate] volete. ^e 7 ragione] manca. ^f Si trova, in Na, uno spazio bianco che occupa metà rigo. ^g 7 bene ... santa chiesa] 7 bene i fatti del vostro padre 7 de vostri antecessori 7 quelli perfettamente rispondere tutto tempo li sacramenti della fede 7 della santa chiesa.

fr.⁵¹

(et apiert bien que dieu, en cui cuisse^a est escrit^b Sires des Sires et Rois des Rois, ait espetial cure de vostre sainte lignie et de vostre sainte meson.)

quant il a encliné vostre enfance chaste et honourable a cen que vous peüssiez^c garder les bones loys et les droites^d costumes du reame, et peüssiez gouvernier vostre reame selon loy et reson, non pas par mauvese volenté ne par mauves movement.

Et bien ensivez les fez de vostre pere et de vos ancesseurs, es quex parfetement touz jours a resplendi^e la sainte crestienté et la foi de sainte eglise.

^a cuisse] poissance. ^b escrit] fait escrit (1203), fait 7 esoyt (?) (24233). ^c peüssiez] voulez. ^d droites] bones. ^e t. j. a resplendi] a resplendi toz jors.

⁵⁰ Si trascrive Na. In calce le varianti di O. Tra parentesi, distanziata, la parte iniziale del periodo, che, se pure non entra nel discorso filologico, vale comunque a chiarire il senso generale del passo.

⁵¹ Si trascrive per comodità dall'edizione Molenaer. Sotto si segnalano le varianti dei mss. 1203 e 24233 della Bibl. Nat. di Parigi. Il confronto servirà ad avvalorare quanto detto sopra, nota 4, cioè che la nostra traduzione si fonda su un codice ignoto affine ai due parigini.

Et perciò jo, enchinato sença schussa per la vostra richiesta lodevole 7 onorata, la quale io tengno^h in comandamento, 7 per lo bene comune che 'l popolo ci può avere, che è più grande 7 più dengnoⁱ che neuno bene singulare, chol^j aito di Dio farò questo libro dilettevolmente, sì come la vostra nobilità gloriosa e dengna, la qual'è di tutta reverença, m'à richiesta^k.

^h io tengno] io mi tengno. ⁱ più grande 7 più dengno] più dengno 7 più grande. ^j chol] 7 chollo. ^k gloriosa ... reverença] gloriosissima la quale è dengna di tutto honore 7 di tutta reverentia.

Et por cen je encline^f sanz escusance por vostre requeste loable et honeste^g, la quele je tieng a commandement et por le bien quemun que li pueple i puet avoir, que est plus grant et plus digne que nul bien singulier, o l'aide de deu fere ce livre

delitablement, si comme vostre glorieuse noblece, qui est digne de toute hennour et de toute reverence, m'a requis.

^f encline] enclinez. ^g honeste] ennoree.

Nb R Va⁵²

(Et appare bene^a che Dio per cui^b possança elli è fatto et scritto, Signore dei Signori^c et Re dei Re, abbia spetiale cura del vostro sancto lignaggio et della vostra santissima casa^d.)

quando la vostra non corotta et venerabile iuventudine inchinò acciò che, seguitando la forma^e delli suoi padri et delli suoi antecessori, nei quali largamente et perfettamente

^a bene] manca R. ^b per cui] in cui R Va. ^c Signore dei Signori] seniore Va. ^d del vostro ... casa] del vostro lignaggio et della vostra santa casa R, del vostro santo lignaggio e de la vostra casa Va. ^e Tutti i codici leggono «forma», che, evidentemente, sta per «(h)orma» (lat. «vestigia»).

lat.⁵³

cum vestram pudicam ac venerabilem infantiam inclinavit, ut sequens suorum patrum ac praedecessorum vestigia, in quibus peramplius et perfectius viget et vigit zelus fidei

⁵² Viene trascritto Nb. In nota si segnalano le varianti di R Va.

⁵³ Come già detto, si utilizza, per la versione latina, l'edizione romana del 1556. Si tralascia di affiancare a Nb R Va la parte iniziale del periodo latino, che propone una lezione completamente diversa: «Videtur enim deus omnipotens, in cuius foemore scribitur, dominus dominantium et rex regum, vestrae domus sanctissimae curam gerere specialem:».

stette 7 dimorò^f l'amore et la fede^s et la religione *cristiana*, non per fatica et volontà ma per leggie 7 buono intendimento le regole del suo regno iustissimo desideri *conservare*.

Adunque per questa richiesta laudabile et honesta, la quale io riputo a me comandamento et simigliantemente per lo^h bene della gente, dante acciò adiutorio allo bene comune, lo quale è più degno che alcuno bene singulare, sença ricasamento inchinato, l'altissimo Idio et dandone lo suo adiutorio, dilettevolmente incomincerò lo lavoroⁱ che lla vostra nobilità reverenda domandaⁱ.

^f dimorò] *permane* R, *permaneo* Va.
^s et la fede] de la fede R Va. ^h per lo] 7 Va. ⁱ lavoro] libro Va. ⁱ domanda] *domandò* Va.

et religio christiana, non passione et voluntate, sed lege et intellectu regulas regni iustissimas cupiat praeservare.

Hac igitur requisitione laudabili et honesta, quam mihi reputo in praeceptum, necnon et suffragante bono gentis et communi, quod est divinius quam bonum aliquod singulare, irrecusabiliter inclinatus (auxiliante altissimo) delectabiliter opus aggrediar, ut vestra reverenda nobilitas requisivit.

Non occorre aggiungere altro ai raffronti esposti: basterà uno sguardo, anche sommario, per inferire l'estrema ubbidienza di NaO rispetto al testo francese e, parallelamente, la devozione di NbRVa verso l'analogo passo latino. Ma, se una delle caratteristiche più evidenti della nostra versione consiste nell'assoluto rispetto del testo di partenza, francese, in ispecie nel Prologo, sarà utile interrogarsi sulla genesi della divergenza. Osservando in primo luogo NaO, si potrà notare che ambedue i codici registrano, in corrispondenza del fr. «es quex parfetement touz jours a resplendi la sainte crestienté et la foi de sainte eglise», una lezione incerta: Na lascia uno spazio bianco in luogo del fr. «la sainte crestienté et la foi», O presenta una lezione chiaramente corrotta («rispondere tutto tempo li sacramenti della fede 7 della *santa* chiesa»). Sarà lecito pertanto supporre che una lezione guasta o una lacuna fosse presente nell'archetipo (X), e che un codice perduto (α), capostipite della famiglia NbRVa, abbia fatto appello al testo latino per tentarne una ricostruzione⁵⁴.

⁵⁴ Il fatto che viene sostituito l'intero brano, fino al termine del prologo, è dovuto probabilmente alle implicazioni sintattiche provocate dal ricorso al latino: mentre il traduttore francese, e con lui NaO, utilizza una struttura con due principali coordinate («et apiert bien (...) Et bien ensivez» / «Ed appare bene (...) E bene seguite»), il latino presenta una sintassi ipotattica, in cui, in luogo della seconda coordinata francese, compare un participio presente («sequens»), inserito nel mezzo della consecutiva («ut (...) cupiat praeservare»).

Le stesse conclusioni è possibile trarre da 1.1.10 (5-6).

Na O⁵⁵

La prima si è che la signoria che l'uomo à per forza di gente è per violença e contra natura, [e lle cose che sono contra natura] non durano. Ma la beatitudine è cosa ferma 7 stabile, dunque non die essere messa ne la signoria che s'acquista per forza di gente.

Nb R Va⁵⁶

Prima si prende che tale principato non dura molto, el secondo che pone^a essere sença bontia, la terza che è^b sença bontia di vita^c, la quarta perciò che i cittadini si ordinano a minori beni^d, la quinta perciò che tal principato raporta molte volte^e nocimento^f.

La prima si è che lla signoria che ssi adquista per forza di gente^g, questo ène^h volere signoreggiare per violentia, non è perpetuitàⁱ.

Adunque con ciò sia cosa che la violentia non dura per lungo tempo, tale principato per lungo tempo non può durare inançi, secondo lo fuo-

^a pone] può Va. ^b è] non è Va. ^c di vita] manca Va. ^d minori beni] minor bene Va. ^e raporta molte volte] per più volte raporta Va. ^f Prima si prende ... nocimento] manca R. ^g La prima si è ... gente: in Va è spostato alla fine del brano. ^h ène] è nel Va. ⁱ non è perpetuità] ma la violença non è perpetuità R Va. In Nb la lacuna è causata da omeoteleuto.

fr.

La premiere reson si est, car la seignorie que l'en a par force de gent, est par violence et contre nature, et tele seignorie ne puet pas longuement durer, por quoi les rois et les princes ne doivent pas cuider que il soient beneüré se il ont seignorie par lor pouver, car la beneürté ne doit pas estre mise fors en chose qui touz jors puet durer.

lat.

Prima via sumitur, ex eo quod talis principatus non multum durat. Secunda, ex eo quod esse potest sine bonitate vitae. Tertia, vero, ex eo quod est indignus. Quarta autem, ex eo quod huiusmodi principatum cives ordinantur ad minora bona. Quinta vero, ex eo quod tale dominium ut plurimum infert nocumentum.

Prima via sic patet, nam per civilem potentiam velle sibi subjicere nationes, hoc est, velle dominari per violentiam. Violentia autem perpetuitatem nescit.

Cum igitur violenta non diu durent, talis principatus diu durare non potest.

Immo sicut ignis qui est naturae ca-

⁵⁵ Si trascrive Na: l'integrazione è suggerita da O. Si tratta, in Na, di omeoteleuto. O non registra varianti significative.

⁵⁶ Anche in questo caso si offre a testo la lezione di Nb, segnalando, in nota, le varianti di R Va.

co, ⁱ lo quale ^k ène di natura calda, naturalmente adopera quando calidità ^l, così et imperciò che l'uomo ène naturalmente di libero arbitrio, allora naturalmente signoreggia alli huomini, quando a lloro liberamente et voluntariamente ^m ène principe, la quale cosa adviene se 'l popolo liberamente et voluntariamente li comandamenti del principe seguita. Adunque non dee lo re ⁿ essere signore se per violentia ⁷ civile potentia signoreggi. Et perciò che tale signoraggio, con ciò sia cosa che sia violento et contro a natura, ⁷ cosa che è contro a natura ^o per lungo tempo non puote durare.

ⁱ lo fuoco] che 'l fuoco R. Va. ^k lo quale] manca R. ^l calidità] fa calidità R. Va. ^m et voluntariamente] manca Va. ⁿ lo re] lo huomo R, credere Va. ^o ⁷ cosa che è contro a natura] manca Va (omeoteleuto).

lidae, naturaliter agit, cum calescit: sic homo, qui est naturaliter liber arbitrio, tunc naturaliter dominatur hominibus, quando eis libere et voluntarie principatur.

quod contingit si populus libere et voluntarie praecepta principis exequatur.

Non ergo rex debet se credere esse felicem, si per violentiam, et per civilem potentiam dominetur. quia tale dominium cum sit violentum et contra naturam diu durare non potest: felicitas enim non est ponenda in aliquo transitorio, sed in aliquo sempiterno.

Si tratta della prima di «cinque ragioni» addotte per confutare l'opinione di Vegezio, secondo cui «cen doit estre la principal entention du prince, que il ait abundance de force de gent, por quoi il puisse fere les nations obeïr a soi, et selon cen les princes doivent metre lor beneürté en avoir force de gent». Va detto che, anche rispetto al testo francese, la versione contenuta in NaO risulta abbreviata, mancando di un importante passaggio logico (corrispondente al fr. «por quoi les rois et les princes ne doivent pas cuider que il soient beneüéré se il ont seignorie par lor pouver» e al lat. «Non ergo rex debet se credere esse felicem, si per violentiam, et per civilem potentiam dominetur»), così come il passo latino appare già notevolmente compendiato dal volgarizzatore francese (ma ciò non dovrà stupire oltre misura visto che si tratta di un atteggiamento usato correntemente nella tecnica volgarizzatrice francese). L'eccessiva tendenza sintetica della versione francese, ma ancor più l'ulteriore riduzione operata dal nostro traduttore, che si mostra per lo più fedelissimo al suo antecedente, avranno indotto il revisore α a restaurare la «prima ragione», inserendo una traduzione *mot à mot*, non certo brillante, del brano latino.

L'ultimo dei tre brani in discussione costituisce un caso solo apparentemente diverso dai precedenti, almeno per quanto attiene al problema ecdotico. Considerata la varietà di lezioni proposte dai cinque codici, sarà utile rendere conto, per esteso, di tutte le testimonianze.

<p>Na (Donde cholui che die o ch'è sì grande 7 sì dengno che ssignoregia li altri,)</p> <p>s'avila molto quando esso prende maniera di bestia.</p> <p>Nb (Donde colui che dee o che è sì grande et sì degno che signoreggia li altri)</p> <p>savi,</p> <p>in tanto non è convenevole ch'elli elegga vita di pecore, perciò che per essa si guasta lo suo stato.</p> <p>R <i>omette.</i></p>	<p>O (Donde colui che de' o ch'è grande singnore e sì dengno che signoregia li altri)</p> <p>viv'elli molto quando maniera e vita di bestia tiene.</p> <p>Va (Donde colui ke de' essere o ch'è sì grande 7 sì dengno ke signoreggia li altri)</p> <p>savi, dee tanto maggiormente delli altri excedere in dignità di vita 7 in magnitudine di bontà. Adunque è permanente in tanto grande 7 indegna cosa è ch'isso s'elegha vita di pecora, inperciò ke per essa molto s'abatte.</p>	<p>fr. (Dont celi qui doit estre si digne et si boen,)</p> <p>il avile mult quant il prent manere de vivre comme beste mue.</p> <p>lat.⁵⁷</p> <p>tanto alios magis excellere debet in dignitate vitae, et magnitudine bonitatis.</p> <p>In tanto ergo gradu existens, indignum est ut vitam pecudum eligat, quia per eam valde deprimitur.</p>
---	--	---

È interessante notare che gli errori o le incomprensioni dei diversi testimoni (Na è l'unico codice che tramanda la lezione corretta, aderente al modello francese) prendono avvio da una cattiva lettura del verbo «s'avila», che O banalizza sostituendolo con «viv'elli» e compromettendo così il senso della frase. Nb e Va si associano nell'accordare valore sostantivale autonomo alle prime

⁵⁷ All'inizio del periodo la versione latina presenta: «Nam (ut dicitur 5. Politicorum) principatus debet respondere magnitudini, et dignitati, ut quando quis maior Princeps existit,» (la parentesi che segue «Politicorum» manca nella edizione utilizzata).

due sillabe del verbo («savi»), in tal modo rendendo il passo estremamente oscuro: l'equivoco, identico nei due manoscritti, mostra ancora la comune ascendenza da un medesimo subarchetipo α . Lo stesso vale per R, il quale omette l'intera frase per evitare, verosimilmente, una ricostruzione difficile. L'incomprensione così prodotta genera il ricorso al testo latino, come è facile inferire dalla tavola esposta. La traduzione, tuttavia, non risulta equivalente nei due testimoni che la tramandano: Va contiene il corrispettivo del latino «tanto alios magis excellere... valde deprimitur»⁵⁸, mentre Nb reca la traduzione di «In tanto... valde deprimitur» (tralascia «ergo gradu existens»)⁵⁹. La divergenza tra Nb e Va non contraddice, tuttavia, a mio avviso, quanto notato finora sulla esistenza di α : è infatti possibile che quest'ultimo non contenesse, come nei casi precedenti, una traduzione definitiva dal latino, ma, dopo «savi», lo stesso brano egidiano, reso poi a piacimento da Nb e Va o da relativi codici intermedi.

Il subarchetipo α così individuato rivela pertanto una volontà correttoria basata sul testo latino. Sembrerà curioso, tuttavia, che in un'opera come il *Livro*, in cui non pochi sono i luoghi di dubbia interpretazione, sia dal punto di vista strettamente testuale sia da quello esegetico, e in cui non di rado si verifica un atteggiamento sintetico anche rispetto all'antecedente francese, a cui pure resta fedele per gran parte, i ricorsi al latino si limitino unicamente ai tre casi visti⁶⁰. In realtà, considerando che i tre passi

⁵⁸ Al latino «gradu» corrisponde, in Va, «grande».

⁵⁹ Sarà utile precisare che il concetto espresso nel passo latino, tradotto in Nb Va, appare già, in tutti i codici, nella frase che precede immediatamente il passo discusso: «Ed anco con più è grande ell'uomo, di tanto die elli più sormontare gli altri in gran bontà ed in dignità di vita» (cito da Na, ma la frase è identica in tutti i testimoni): il brano tradotto in Nb Va risulta pertanto ridondante.

⁶⁰ Un caso totalmente diverso rispetto a quelli appena osservati si incontra in II.2.23. Di questo capitolo Na presenta la versione latina, Nb O R offrono traduzioni individuali basate sul latino, Nd Va tralasciano ogni riferimento, rubrica compresa. È probabile, pertanto, che l'originale contenesse il brano latino. Questa ipotesi è avallata dal fatto che proprio i mss. francesi che abbiamo segnalato come più affini alla nostra traduzione, i parigini 1203 e 24332, presentano la versione latina, preceduta da un breve cappello in cui si giustifica il ricorso al latino: «Ce xxiii. chap. qui n'est pas translatez en francois 7 ne le puet on parler entendiblement en francois enseigne en latin quele diversité il a entre droit de nature 7 droit que l'en apele droiture de bestes». Il codice Pierpont 233, che, come la massima parte degli altri testimoni, tralascia il capitolo, giustifica così l'omissione: «et le puet l'en savoir par le latin, se l'en le baille a exposer a aucun clerc» (cito dall'edizione Molenaer).

citati si concentrano nella parte iniziale del *Livro*, si potrà dedurre che i propositi di restauro sulla base del testo latino, nutriti dal compilatore di α , furono presto abbandonati, dato l'impegno troppo gravoso richiesto da una revisione sistematica.

Interessava, in questa sede, cominciare a segnalare, all'interno della tradizione del *Livro*, una prima partizione in gruppi: in questo senso l'osservazione dei brani improntati sul testo latino, che emergono rispetto alla generale quiescenza della tradizione e alla prevalente fedeltà nei confronti dell'antecedente francese, ha permesso di individuare, a monte della famiglia rappresentata da Nb R Va, un capostipite α .

Basti, per ora, questo risultato preliminare.

PAOLO DI STEFANO
Lugano Viganello

* Il presente articolo costituisce una prima messa a fuoco dei problemi ecdotici accennati nell'Introduzione all'edizione da me fornita in *Il «Livro del governo dei re e dei principi» nel ms. II.IV.129 della Nazionale di Firenze e i suoi rapporti con la tradizione*, tesi di laurea presentata nel maggio 1981 presso l'Università di Pavia, relatore il prof. Cesare Segre, e precisamente alle pp. XIV-LVI. Nel citare il testo si è fatto riferimento a questa edizione. La ricerca è stata sovvenzionata dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica.